

Storie di donne, passioni, segreti, mafia

Quella Sicilia color seppia Tra gli eroi senza gloria di Cerasa

Su il sipario. L'ambientazione è quella di una scuola elementare di fine anni '50. Quell'aula, però, piuttosto che il libro *Cuore* ricorda un girone dantesco. La borsetta che vola è quella della maestra: Marianna, giovane e piccola di statura. Suo anche il maglione che svolazza slabbrato e ridotto ormai a un cencio. Era un cardigan verde, fatto a mano dalla nonna, un portafortuna e compagno di mille avventure, caduto sotto i colpi di quella bolgia infernale. Già che la Vucciria, lo storico mercato palermitano, con i suoi animali squartati e appesi e le olive disposte miracolosamente a piramide, è giusto a due passi. Quasi tutti gli alunni di quella classe ci passano il pomeriggio, per dare una mano ai banchi dei genitori. Da un banco di scuola a un banco del mercato, con maggiore profitto nel secondo. La classe è in mano a un pluriripetente: Filippo, 14 anni in quinta elementare. Figlio di un galeotto. È lui l'istituzione a cui obbedire, e la maestra si metta con gli altri.

Ma Marianna – la prima delle protagoniste che incontriamo in *Sipario siciliano*, mirabili cartoline dalla Sicilia scritte da Giuseppe Cerasa e pubblicate da Nino Aragno editore – Marianna, si diceva, beh, è una tosta. Filippo la invita a un braccio di ferro, lei ci va e fa come il calabrone, che non può volare ma non lo sa. Dunque vola. Vinto Filippo sul campo, da quel momento la didattica può incominciare. Giù il sipario.

Su il sipario: siamo in una casa di 27 metri quadri. Ci sta Sarina, una sarta bravissima. Le donne vanno da lei per farsi cucire l'abito da sposa, e nel

mentre si confessano. È un rito laico, non c'è bisogno di assoluzione. Piuttosto della convinzione che le storture, le violenze e i soprusi subiti, se raccontati ad alta voce possano diventare normali. Giù il sipario, poi di nuovo su. Le scene si susseguono. Apparentemente slegate, eppure accomunate da molte cose. Dai colori seppiati, dai suoni attutiti, dalle pose di quella terra straordinaria che è la Sicilia. E dallo sguardo, che in tutte le storie è uno solo.

Peppino Cerasa, giornalista di lungo corso, quelle storie le ha viste o vissute. Giovanissimo ha conosciuto Sciascia, studiato all'università col professor Mattarella Sergio, e il Sessantotto che ci racconta lo ha vissuto in un liceo di Corleone, ché a Roma o Milano, non ce ne vogliono, sono buoni tutti. Fanno parte dei suoi ricordi, come le stragi, come la mafia che pervade ogni cosa e come l'antimafia, che poi è figlia della stessa terra, perché la Sicilia – non lo si ricorda mai abbastanza – ci ha dato il cancro e pure la sua cura. Ma i convenevoli valgono zero, e lo spazio di questa recensione è già finito. Di posti ce ne sono ancora e i sedili sono comodi. Il racconto di questo *Sipario siciliano* scorre pagina dopo pagina come il buon vino, che sa essere forte e leggero insieme. Vino rosso siciliano, *ça va sans dire*.

Simone Arminio

Sipario siciliano
di Giuseppe
Cerasa

(Nino Aragno Ed.)
180 pp.; 20 €

